PROTESTO

PUBBLICATO

DAI DIFENSORI

Dei Riti Politici, e Civili della Cina, in faccia del Mondo Onorato Religioso, e Secolare.

ANNO 1710.

Digitized by Google

PROTESTO

PUBBLICATO

DAI DIFENSORI

De i Riti Politici, e Civili della Cina.

TUtti i Religiosi, e principalmente gl'impiegati in ufficio Apostolico, sono tenuti a proseguire il cammino della lor vocazione nella maniera prescritta dall'Apostolo: *In omnibus exhibeamus nosmet ipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia &c. in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiæ à dextris, & à sinistris; per gloriam, & ignobilitatem; per infamiam, & bonam famam; ut seductores, & veraces &c.* Quando vengono calunniati devono prendersi tanta cura, e non più del loro buon nome, quanta ne ricerca la maggior gloria di Dio, ed il servigio de' Prossimi, conforme l'esercizio delle virtù proprie del loro Instituto. Il riferito documento di S. Paolo si trova nella pratica santificato dal Divino esempio del Salvatore; il quale, avendo detto agli Ebrei: *Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico quare vos non creditis mihi? Qui ex*

loco est verba Dei audit; propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis, seppe vilipendersi nella risposta con le due solite gravissime ingiurie: *Responderunt ergo Judei, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos: quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes?* Sorpassò il primo aggravio con mansueto silenzio; e sbrigossi al secondo, fino a ribatterlo vigorosamente con una virtuale mentita: *Respondit Jesus: Ego dæmonium non habeo*; giustificò immediate, con assegnarne la cagione, il risentimento, *sed honorifico Patrem meum, & vos inhonoratis me*; conchiuse in fine col Protesto d'onore il più acconcio ad esprimere tutto insieme, e l'onestà d'ogni Religiosa giustificazione, *ego autem non quæro gloriam meam*, e la più onorata elezione del mezzo da giustificare l'innocenza accusata, *est qui quærat, & judicet*. Così Gesù Cristo, usando per diversi motivi, ora la mansuetudine, ora la giustizia, mostrò a i suoi Servi calunniati il come, ed il quando abbiano da esercitare quella virtù, che si gloria delle ignominie, ò l'altra non meno santa, che resiste in faccia de' Calunniatori con risentito discarico. Non rispose il Nazareno all'oltraggio di Samaritano; perche il disonor dell'origine poteva bensì pregiudicargli nella privata riputazione di Cittadino; mà non per questo impedirgli, nè il promovere la gloria del Padre, nè il compire all'ufficio di Redentore. Al contrario si scaricò dell'imposture d'Indemoniato; perche l'operar meraviglie in virtù del Demonio, levandogli il cre-

credito di Messia, si opponeva al fine della sua Divina Missione, ed alla salute commessagli dell' Umano Genere.

Con queste Massime Evangeliche, più che Mondane, e Cavalleresche, si sono consigliati i Difensori de' Riti Politici, e Civili della Cina al vedersi pubblicamente imputare numerose ignominiosissime colpe; ponderando *in charitate non ficta*, *& in verbo veritatis*, se dovessero tacere, e portarle *in multa patientia*, ò pur avessero a farsi sentire, e difendere *in virtute Dei*, *per arma justitiæ à dextris*, *& à sinistris*, l'infamato lor nome. Dove si fosse trattato della loro privata fama n'avrebbero fatto molto volontieri un pieno Olocausto al bene della concordia, e della edificazione Religiosa: Si sarebbero persuasi facilmente, che quello fosse il caso di promovere la gloria di Dio *per ignobilitatem*, *& infimiam*, col Martirio dell'Onore, e col buon esempio della sofferenza. Mà essi hanno maturamente giudicato, che l'acconsentire d'esser tenuti per Fautori dell'Idolatria, per Ribelli di Santa Chiesa, per Maestri di larghe Dottrine, e per colpevoli di centinaja d'altri abominevoli eccessi, che le principali accuse accompagnano, sarebbe un chiuderſi volontariamente la porta agli esercizj delle virtù proprie della lor professione. Hanno perciò riputato esser questa l'occasione di servire a Dio *per gloriam*, *& bonam famam*, sostenendosi nella comune opinione de' Savj, non *ut Seductores*, quali sono dipinti dagli Aversarj; ma *veraces*,

quali ſono in effetto per grazia del Signore; con intraprendere a tal fine lecito ed oneſto quella ſorte di neceſſaria difeſa, che conviene alla innocenza delle Perſone, ed alla vocazione dell'Inſtituto. Ed hanno conchiuſo, che altrimenti facendo, mancarebbero gravemente al loro dovere, col non prenderſi cura di quella riputazione, ch'è più di Dio, che di loro medeſimi.

Non riuſcirà dunque ſtrano ſe compariſcono in Giudicio d'Onore, ove ſono chiamati con replicate citazioni di Libelli, e di Manifeſti, i calunniati Difenſori de' Riti controverſi della Cina, con dire reſpettivamente ognun d'eſſi a' Giudici, ed agli Accuſatori: *Si veritatem dico quare vos non creditis mihi? Honorifico Patrem meum, & vos inhonoraſtis me.* Proteſtano ſolennemente al gran torto, che vien fatto loro, & a Dio con infamarli. Dimandano inſtantemente d'eſſere liberati dalle imputazioni quanto baſta per poter camminare ſcarichi di tante colpe più franchi al loro impiego del ſervigio di Dio, della Chieſa, e del Proſſimo. Si dichiarano di non prefendere, che l'infamia poſta loro ſul volto da un Zelo non bene illuminato, ſia riposta, ſecondo la legge del contracambio, ſù la fronte degli Accuſatori convinti pergaſtigo delle impoſture. Si contentano, e ſe non baſta, anche pregano, che nell'eſſere giudicati innocenti, ſieno inſieme giudicati i loro Emoli per ingannati, e non per ingannatori; e che abbian peccato con quella potenza,

che

che può peccar ſenza colpa. Vorrebbono diſendendoſi poter uſare l'arme della giuſtizia ſolamente *à dextris*, ſenza che mai ne uſciſſe colpo alcuno *à ſiniſtris* ad offeſa di chi che ſia benche ad iſcarico lor neceſsario. E' più che ſicura una Compagnia conſacrata in modo particolare, e diſtinto alla gloria maggiore di Gesù, alla ubbidienza della Santa Sede, ed al profitto delle anime, di dover eſſere in tal frangente dagli Uomini di ſenno, e di riputazione Religioſi, e Secolari, a cui ſi parla, non meno benignamente udita, che prontamente eſaudita nelle ſue Iſtanze; mentre và proteſtando trà le diſcolpe prodotte in faccia del Mondo: *Ego autem non quæro gloriam meam; eſt qui quærat, & judicet.*

Fin che la Cauſa de' Riti Cineſi ſù promoſſa, e diſcuſſa con Memoriali, ed Allegazioni ne' Tribunali di Roma a lei competenti, ſi tenne in credito d'eſſer pura Controverſia di Zelo, e di Religione; ond'è che poco con le lingue, e nulla con le penne ne diſcorſero i Secolari. Mà non ſi toſto ella ſù cavata dal ſuo centro, e miſte alle Dottrine le imputazioni d'aggravio; ſi trattò con Libelli ignominioſi, e con Manifeſti in faccia del Pubblico, più per infamarne i Difenſori, che a fine di cercarne la verità, che dalla Cauſa di Religione, ne uſcì in campo un'altra in punto di riputazione non meno importante, mà forſe più ſtrepitoſa, avanti all'Univerſità degli Uomini d'Onore; la quale reſa oggidì l'oggetto della curioſità comune, chiama a difenderla, e

giudicarla non meno i Secolari, che i Religiosi. Questa Causa tanto diferente dall'altra, quanto ognun vede, è quella che pende al Tribunal competente della Fama, e che si hà da contestare con la presente Scrittura di scarico, che si pubblica in oppositione de' moltiplicati Libri ingiuriosi, che sono in luogo di Processi presentati sotto gli occhi del Mondo con le accuse, e con le istanze replicate per la condanna dei Difensori de' Riti Cinesi alla perpetua abominazione, e vilipendio di tutta l'Europa, e di tutta l'Asia. Quattro sono i principali Volumi degli Accusatori più moderni conosciuti universalmente sotto i seguenti lor nomi: *Considerazioni sù la Scrittura intitolata Riflessioni &c. Difesa del Giudicio formato dalla Santa Sede Apostolica il dì 20. Novembre 1704. &c. La Calunnia convinta, e L'Apologia delle Risposte date dal Procuratore dell'Eminentissimo Signor Cardinale di Tournon alli cinque Memoriali del P. Provana*. I trè primi saranno il Soggetto della prima Parte del presente Protesto. Il quarto sarà riserbato alla Seconda per diversi riguardi di buon ordine, e di conveniente rispetto.

PAR-

PARTE PRIMA.

LA materia dei trè primi Libri citati si divide in trè Classi; cioè a dire, in Dottrine di varia sorte, in Ingiurie con carico, ed in Ingiurie senza carico, ad oggetto di contraporvi con egual brevità, e chiarezza, quell'onorato Protesto, che si conviene alla necessaria difesa.

E cominciando dalle Dottrine, le quali spettano più tosto alla Causa di Religione, e dovrebbero esser state proposte, e disputate senza ingiurie, e senza strapazzi, che così la Controversia avrebbe principiato e finito con molto maggior profitto de' Gentili, e minore scandalo de' Cristiani; si dichiarano che contro queste s'abbiano a combattere *in charitate non ficta, & in verbo veritatis*. Molti Libri ne trattano abbondantemente dall'una parte, e dall'altra; mà alla fine se ne deve aspettare con umiltà, e rassegnazione della Santa Sede la decisione, nè dalle Dottrinali contese per lor natura si possono ritrarre argomenti da offendere la riputazione de' Difensori; e gl'Uomini d'Onore son persuasi di

qu-

questa certissima verità: che fino a tanto che i dispareri stanno ne' termini dell'intelletto non vi può esser colpa, che macchi nè la coscienza nè l'onore; la quale non v'entra se non quando il difetto dell'ignoranza, e dell'ostinazione è più vizio della volontà, che imperfezione dell'intendimento. Ed accuse di tal sorte passano dal genere delle Dottrine a quello delle Imputazioni aggravanti.

A queste poi, e ad altre Ingiurie con carico sono obbligati i Difensori di rispondere in altra guisa per isgravarsene *in verbo veritatis*, & *in virtute Dei per arma justitiæ*. Le Imputazioni d'aggravio, che dipendono dalla Causa di Religione, sà il Mondo, ommai informato anche troppo delle Controversie Cinesi, che si riducono a due gran Capi d'iniquità, quali sono, il pretendere che i Missionarj abbiano favorite le Idolatrie, e superstizioni ne' Gentili da lor convertiti, e neghino l'ubbidienza al Pontificio Decreto. Da queste due Fonti corrotte si derivano le tante colpe imputate ai Difensori de' Riti della Cina, sotto moltiplicate mostruose sembianze d'inganni, diadulazioni, di fellonie, di sacrileggi.

Quanto all'opposta disubbidienza al Decreto della Santa Sede, lasciate da parte tante Difese già pubblicate sù questo punto, protestano i Difensori *in verbo veritatis* d'aver sempre tenuto, e tuttavia di tenere con fondamento, il Decreto di N. S. Clemente XI. per condizionato, e per conseguen-

ſeguenza non contrario nè alla loro opinione, nè alla loro pratica; ond'è certiſſimo, che contra di quello non può eſſer loro imputata contravenzione immaginabile. Se poi il Decreto foſſe in avvenire dichiarato da Sua Santità per aſſoluto, vive la ſolenne proteſta in Scrittura, ed in ſtampa d'ubbidirlo ad ogni maniera, ed in quanto occorra di nuovo ampiamente ſi riconferma.

Quanto alle Idolatrie, e ſuperſtizioni favorite dai Difenſori, come i loro Accuſatori affermano, ſenza entrare nel merito della Cauſa altre volte trattato, eſſi ſi onorano d'uſare la ſola Arme legitima della giuſtizia, liberandoſi con un ſol colpo inevitabile da sì fatte accuſe *in virtute Dei* uſcita dalla bocca del ſuo Vicario. Così prononzia in queſto particolare il Pontefice nel celebrato Decreto dei 20. Novembre 1704. di cui ſi abuſano gli Averſarj per accuſarli: *Laudandam demum eſſe declarationem in calce ejuſdem Mandati adjectam, quâ dicitur* CULPANDOS NON ESSE *illos Miſſionarios, qui aliam praxim ab ea, quæ in ipſo Mandato præſcribitur, ſequi hactenus duxerunt.* Gli Accuſatori incolpano i Difenſori de' Riti Cineſi per ciò appunto, che abbian eſſi ſeguita altra pratica diverſa dalla eſpoſta con l'occaſione del riferito Mandato. Vero ò nò, che l'abbian ſeguita, non è queſto il luogo nè il tempo da diſputarne. Quel che ſi cerca ſi è, ſe dato che l'aveſſero ſeguita, foſſero eſſi per ciò colpevoli. Gli Accuſatori pretendono di sì; mà il Papa decide CULPANDOS NON ESSE; e ne aſſegna la ragione

ne

ne per dare a vedere, che libera gli Accusati da ogni colpa per effetto di giustizia, e non di clemenza. Diverse, dice N. S. furono le Risposte della Santa Sede, secondo le diverse Esposizioni de' Fatti: quindi è, che non solo non è da recarsi a colpa d'alcuno, ma nè pure da prenderne meraviglia, se diverse parimente furono le opinioni de Missionarj: *Cum mirum videri non debeat, quod in ejusmodi materia per tot annos diffusa, & in quâ juxta diversas Apostolicæ Sedi expositas circumstantias*, DIVERSA UTIDEM ANTEHAC EMANARUNT EJUSDEM SEDIS RESPONSA, CONCORDES OMNES NON FUERINT IN EADEM SENTENTIA. Nè qui si ferma il Pontefice, conoscendo quanto possano le passioni, e gl'impegni, volle più chiaramente spiegarsi. Tanto stava a cuore della sua giustizia il sollievo degli innocenti! *Insuper tamen Operariorum Evangelicorum in Vinea Domini strenuè, ac sedulo laborantium.* (Questi tali canonizzati dal Papa per insigni, ed attenti Operarj nella Vigna del Signore, sono i Fautori delle Idolatrie al dire degli Accusatori) *qui priusquam supra relata dubia, ex solita hujus Sanctæ Sedis providentia, ac rectitudine dirimerentur, aliter senserunt*, HONORI, AC FAMÆ CONSULATUR, NEC TANQUAM IDOLOLATRIÆ FAUTORES TRADUCANTUR. Il Pontefice, che li conosce per innocenti, vuole che per innocenti sieno anche dagli altri conosciuti malgrado a coloro, che gli vogliono contro il sentimento Pontificio far comparire colpevoli. Nè giova alla malizia, per ultimo rifugio, il mormo-

morare, che questa fù carità di Padre, che gli assolse per effetto di grazia, non sentenza di Giudice; che gli liberò per capo d'innocenza. N. S. l'hà preveduto, e v'hà rimediato: *Præsertim quia pleraque ex illis, quæ Christianis permittenda non esse, sicut præmittitur*, RESPONSUM FUIT, IPSI QUOQUE SE NUNQUAM REVERA PERMISSISSE DECLARARUNT. Il Giudice supremo accetta la protesta dei Difensori di non aver permessi in fatti i Riti condannati, e la inserisce nel suo Decreto medesimo trà gli altri fondamenti dell'infallibile sua Dichiarazione, e della certissima innocenza degli Accusati.

Ciò preinteso sù quale Idea gli Uomini di riputatione, e di prudenza formeranno il concetto dei Difensori Accusati? Sù l'assoluzione per capo d'innocenza del Giudice leggitimo, ed infallibile della Fede, e dell'autorità Pontificia, ò sù l'abbozzo di reità formato dagli Accusatori ostinati ad accusarli anche dopo un sì chiaro, e preciso Decreto? La verità della Causa è troppo chiara, e la loro giustizia troppo incontaminata per dubitarne.

Qui potrebbono deporre la penna, e la sollecitudine del loro buon nome gli Accusati per quel che spetta a questa prima Parte; poiche gli Accusatori convinti di falsità in due Capi d'Imputazioni sì fatte, che in molte altre si diramano, e convinti con l'autorità del Pontefice, e con l'evidenza della ragione, dovrebbono perder la fede in tutte l'altre loro accuse. Nulladimeno per glo-

gloria della propria innocenza, e per confusione maggiore di chi si sforza di macchiarla, passano a discorrere anche sopra le Imputazioni esterne alla Causa della Cina, e chiamate in figura d'ausiliarie per metter in discredito, ed in mala fede i Difensori.

Queste, sono ò recenti, come l'abuso delle Ceneri nel Madurè, la confusione delle due Leggi di Cristo e di Maometto in Scio; ò pure antiche, come sarebbe a dire, la ruvina della Fede nel Giappone per colpa de' Gesuiti; il Crocifisso da loro tenuto nascosto, e la sua Passione non predicata a Cinesi, ed altre di simil natura. Alle prime è stato risposto con pubbliche Stampe, nelle quali sono convinti gl'Impostori d'aver scritto, e parlato contro la verità conosciuta, ò ch'erano in obbligo di conoscere prima di porsi ad accusare. Le seconde sono quasi tutte vecchie Imposture inventate dagli Eretici contro la Compagnia di Gesù, in vendetta, ch'ella abbia contro di loro sostenuta la Causa della vera Religione Apostolica Romana, e della Autorità Pontificia; e sono state da varj Autori, validamente rifiutate in diversi tempi, ed in Libri famosi, de' quali più d'uno è citato nelle Opere degli Accusatori medesimi, tanto è lontano che l'ignoranza possa scusarli. Giudicheranno i Savj se il rinovare con piena cognizione, e volontà imposture gravissime inventate da Nemici della Compagnia, e della Chiesa abbia da recar colpa e discredito agli Aggravati, ò pure agli Aggravanti; e se una tal

mala

mala fede di produrle come nuove, tacendone l'origine, e la confutazione, possa meritar credenza alcuna nel Mondo. In prova poi della verità, che si afferma, quando non basti questa solenne notizia, ch'ora si pubblica, nè il facile confronto, che ognun può fare de' sudetti Autori, nè quello, che già si vede cominciato ne' Libri ultimamente usciti in luce; quando, dico, tutto ciò non basti, si promette un'abondante Catalogo delle mentovate Calunnie col riscontro de' Testi onde furono cavate, e di quelli con cui furono convinte, e di questi moderni, che tornarono à produrle, senza parlare, nè di chi le inventò, nè di chi le hà rifiutate, con doppio delitto di coscienza, e d'onore.

Restano le Ingiurie senza carico, ch'è l'ultimo Articolo della Divisione proposta. Ora dichiarano i Difensori di non voler rispondere nè pure una parola, ad immitazione di Davide vilipeso & insultato dal temerario Semei, alle tante villanie ingiuriose, ond'è sparsa ogni pagina di que' Libelli. La professione, che fanno d'esser ben nati, e maggiormente l'abito che ora vestono gli ammonisce di non entrare in gara di contumelie con chi che sia; e che il risentimento proprio del loro grado, e della lor vocazione è l'averne pietà, più che il cercarne vendetta. Compatiscono quelle voci incivili, e prostituite come sfoghi frenetici della rabbia, e del torto; sapendo molto bene, che gl'attributi oltraggiosi, e villani sono ignominie di chi gli pro-

proferiſce, e meriti di chi gli ſopporta. Dio perdoni la maldicenza, e lo ſcandalo a coloro, che con labra conſacrate han raccolto così fatte immondezze dalle Taverne, e dai Lupanari de gli Eretici per vomitarle contro de' lor Fratelli in Criſto, non che in Adamo, nel venerabile coſperto di tutto il Mondo onorato. La iſtanza, ch'eſſi fanno non è l'ordinaria degl'Inſultati, e la per altro meritata dalle ingiuſtizie degli Offenſori, che abbian queſte a tornare in infamia degl'Infamatori, e non degl'Infamati. Anzi di buon cuore inſtano ad ogni Savio Giudice con le voci del Lapidato Protomartire: *Ne ſtatuas illis hoc peccatum, non enim ſciunt quid faciunt.*

Ciò premeſſo, proteſtano in primo luogo i Difenſori de' Riti Cineſi, che eſſendo maſſima d'Onore, e di Religione, che s'abbia a difendere la propria Fama quanto porta la pubblica utilità, e la maggior gloria di Dio, non poſſano avere neſſun biaſimo di queſta loro Difeſa, ed a chi voleſſe riprenderli, oppongono per giuſtificare il loro conſiglio la Pontificia dichiarazione, la quale ſtabiliſce, che in queſto caſo *honori, & famæ conſulatur Operariorum Evangelicorum in Vineâ Domini ſtrenuè, ac ſedulò laborantium.* E però in queſto punto ſono ſicuri d'aver operato come richiedeva la vocazione del proprio Inſtituto, la volontà della Santa Sede, e la gloria di Dio.

Per ſecondo proteſtano, che eſſendo conchiuſo dalle leggi, e dalla prattica d'ogni Tribuna-

le,

le, che chiunque è convinto di falsità non sia più capace di comparire in Giudicio ad aver credito ò come Testimonio, ò come Accusatore; a i trè Libri delle *Considerazioni &c.* della *Difesa del Giudicio &c.* e della *Calunnia convinta* co i loro Autori, non possa esser data fede alcuna, nè alcun luogo in contraddittorio d'onore a pregiudicio della verità, dell'innocenza, ò dell'altrui riputazione. Replicano che quelli sono incorsi in trè generi di falsità le quali in moltissime si dividono. Che nelle Accuse dependenti dalle Controversie Cinesi sono convinti di falsità col Decreto del Sommo Pontefice, e con la Protesta di prontissima ubbidienza ad ogni altra sua determinazione, che nelle Accuse nuove fuori della Causa di Religione sono convinti dalle Scritture già pubblicate con autentiche prove. E che nelle Accuse antiche cavate da altri Autori sospetti restano convinti dal confronto delle confutazioni accennato ed esibito. Però a chiunque dicesse in contrario oppongono il sopraccennato Pontificio Decreto, dove dichiara *culpandos non esse*; dove spiega *nec tanquam Idololatriæ fautores traducantur*; e dove afferma *quæ Christianis permittenda non esse, sicut præmittitur responsum fuit, ipsi quoque se nunquam revera permisisse declararunt*. In fine si dichiarano, che non ostante tutto ciò, se uscissero nuove accuse, e nuove menzogne per la premura in cui sono d'esser tenuti in buona opinione dai Savj estimatori delle azioni Umane, e per tenerezza d'ono-

re, non lascieranno d'informare il Mondo: ma protestano di non entrare per questo in paragone di giudicio, nè di contesa con loro; anzi di farlo senza pregiudicio nè del proprio decoro, nè d'alcun'altra loro azione, ò ragione.

E così chiudono la prima Parte del lor Protesto a difesa, e preservazione del loro buon nome, & *ad Majorem Dei gloriam* vero, ed ultimo fine di tutte le loro azioni, e deliberazioni: *Est qui quærat, & judicet.*

* * *

* *

*

PARTE SECONDA.

I Motivi, che hanno avuti i Difensori de'Riti Cinesi per distinguere l'Autore del Quarto Libro sopranotato con separata, e diferente risposta a quei particolari, che in comune ad essi si aspettano, si raccolgono dal frontispizio del Libro medesimo, che hà per Titolo *Apologia delle risposte date dal Procuratore dell'Eminentissimo Signor Cardinale di Tournon alli cinque Memoriali del P. Provana contro le Osservazioni fatte sopra di esse da un Autore Anonimo* 1710. e nelle seguenti due Lettere; la prima in data di Roma sotto il 1. Febraro 1710. sottoscritta *Gio: Jacomo Fatinelli*, e la seconda a lui diretta da Torino li 7. Marzo pure del 1710., segnata N. N. dove si vede, a distinzione degli altri, l'azione e la ragione ch'egli professa d'avere per entrare in questo contradittorio, cioè di Procuratore, e d'Amico del Signor Cardinale di Tournon, con qualità, e proponimento di Cavaliere, che fà sperare un Aversario Nobile, ed onorato, il quale abbia da contendere con armi di giustizia da par suo, e non con le usate dagli al-

altri, debito veramente indispensabile; ma che noteranno i Giudici nostri, quanto nel decorso dell'Opera, e nel riscaldarsi della contesa, siasi poi religiosamente osservato.

Intanto, opponendo al Signor Procuratore i Difensori de' Riti Cinesi, che troverà sempre osservanti della proposta moderazione, distinguono le materie contenute ne' venticinque fogli delle sue stampe, sotto trè diverse Categorie. Alcune sono cose appartenenti alle Controversie Cinesi in quanto Causa di Religione, tanto in ordine quanto in merito; tutte dirette a persuadere, che que' Riti sieno Idolatrici, e superstiziosi, e la Causa sia finita coi Decreti già usciti, interpretandoli decisivi non meno del Fatto, che del Diritto. Altre poi sono imputazioni gravissime, d'eccessi commessi dai Padri della Compagnia contro la Persona, e la Dignità di Monsignor Patriarca Antiocheno, oggi Cardinale Eminentissimo di Tournon. Altre in fine consistono nella raccolta di molte Scritture inserte, alcune già note, alcune non più vedute; e sono Mandati, Brevi, Lettere, e Dichiarazioni, che vuol dir Manifesti, di Monsignor Maigrot Vescovo di Conone.

E quanto alla prima Categoria di tutto quello, che s'appartiene in punto di Religione alla Causa della Cina, sian Dottrine, ò Notizie, circa il Diritto, ò circa il Fatto, protestano i Difensori, che di tutto fu ampiamente, e replicatamente trattato, e risposto in molti Libri d'Al-

d'Allegazioni prodotte in Giudicio, e di Quistioni aggitate fuor di Giudicio con le ſtampe trà diverſi Autori dell'uno, e dell'altro Partito. La Cauſa ne pende ancora in Vaticano, ed il Procuratore n'è molto bene informato, e sà, che ſopra queſta ſe ne deve aſpettare dalla Cattedra di San Pietro l'Oracolo deciſivo. E l'attendono i Difenſori con quella umiliſſima raſſegnazione, che vorrebbono mettere inforſe gli Averſarj, mà ch'è proteſtata e riproteſtata ſolennamente in voce, in Scrittura, ed in ſtampa. Nulladimeno, perche non reſti dubbio, che ſia ſfuggita ſotto queſto colore la difficoltà di nuova replica; ò non ſia interpretato il ſilenzio a diſprezzo, ſarà riſpoſto dentro il tempo opportuno da chi ne hà particolar obbligo, e ſarà fatto conoſcere quanto ſia malageuole l'eſſer buon Difenſore d'una mala Cauſa, e l'argomentare con retto diſcorſo quando l'aſſunto coſtringe ad uſar più la Logica del Sofiſta, che del Filoſofo.

Or veniamo alle Accuſe troppo peſanti a' Difenſori de' Riti Cineſi, non per alcuna verità, che lor aggravi la Coſcienza; ma per la gran difficoltà d'accoppiare quel riguardo, che vogliono avere ad ogni coſto, e quel vigore di valida difeſa, ch'è lor neceſſario. Queſte ſi leggono regiſtrate alla pag. 66. & 67. del Libro ſudetto in un Compendio, che mette orrore anche a chi è certo della propria innocenza, e che ſi conſidera come il Proclama eſpoſto nel Foro d'Onore,

ſopra di cui ſon chiamati a ſcolparſi, e ad eſſere giudicati i Difenſori accuſati d'oltre a venti importantiſſimi Capi di *Errori*, *ò per meglio dire eccessi*, che così piace al Procuratore chiamarli. Ogni Uomo di ſenno, e di riputazione al ſolo correr con l'occhio quel Catalogo d'enormità, e di perfidie imputate, per poca notizia, ch'egli abbia degli Accuſati, reſta ſubito perſuaſo della poca verisimilizudine di quelle colpe. Si ſentono perciò obbligati i Difenſori a ringraziare quell'attenzione, che tutte inſieme raccolte, ſe ben con altro fine, le hà ſchierate alla viſta del Mondo; poiche il concetto della Compagnia, non è giunto ancora per grazia di Dio a quel grado, che gli Avverſarj ſuoi vorrebbero, da render credibili sì attroci iniquità commeſſe riſpettivamente, e protette, da' Sudditi, e da' Superiori.

Mà per riſpondere più direttamente alle imputazioni appoſte dalle tronche Lettere prodotte dal Procuratore, ed aſſerte del ſuo Principale, i Difenſori de' Riti Cineſi rinovano avanti a Dio, ed al Mondo il Proteſto fatto, e pubblicato nella Cina li 20. Aprile 1707. ſopra le ſteſſe accuſe in queſti formali termini: *Volontieri, e con allegrezza all'eſempio del noſtro Capo Criſto Geſù, ſopportiamo gli affronti più infamatorj, che trovar ſi poſſano, con tutta l'innocenza in cui teſtifichiamo d'eſſere; proteſtando però, che ſe ne appelliamo al giuſto Tribunale di Dio Giudice Supremo, e che non rinunziamo al diritto, che ci reſta, di far-*

cene

cene fare per le ſue leggitime ſtrade la reſtaurazione dovuta.

Una delle ſtrade leggitime, e riſerbateſi dagli Accuſati qui in Terra, oltre il ricorſo che vive, e vivrà fino al noviſſimo giorno al Tribunale di Dio, è queſta appunto di comparire a difenderſi nel Giudicio del Mondo onorato ove ſi ſono pubblicate ultimamente le Accuſe contenute ne' pezzi delle Lettere prodotte dal Procuratore; e tanto più francamente la calcano quanto che gli Aggravati non pretendono con la loro difeſa di pregiudicare in minima parte alla gloria del Signor Cardinale, ch'era in que' tempi con la ſola Dignità, che ſi legge ſpiegata da lui in fronte de' ſuoi Decreti, di Commiſſario, e Viſitator Generale Apoſtolico; ſtante che ſi può unir beniſſimo giuſtizia di Zelo in un Superiore, che ſi chiami offeſo dai Soggetti; e giuſtizia d'innocenza ne' Soggetti, che ſi proteſtino non colpevoli col Superiore. I ſucceſſi di San Gio: Griſoſtomo, di San Cirillo, di San Paſcaſio, e ſopra tutti del grande Sant'Atanaſio, baſtano per far comprendere con evidenza, che ſi poſſono dare Controverſie di Accuſe accerrime promoſſe, ed agitate anco trà Santi, ſenza danno nè della coſcienza, nè dell'onore ſia degli Accuſatori, ò degli Accuſati. Troppo forza anche negli Uomini ſublimi poſſono avere le impreſſioni ſiniſtre, le falſe apparenze, e le ſuggeſtioni maligne rappreſentate con aria di carità non finta, ed inſtillate con ipocriſia di verità. Allora cre-

dono i Superiori d'offerire a Dio, ed alla giuſtizia un Sacrificio col condannare i Veraci per Seduttori; ed i Sudditi all'incontro comprendono di lor preciſo dovere, e ſtimano d'ampliare la gloria di Dio, col darci a conoſcere non per Seduttori, mà per Veraci.

Ciò ſtabilito, e ſolennemente proteſtato *in virtute Dei*, e per argomento d'oſſequio alla Perſona, alla Dignità, ed al merito dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale di Tournon, premettono alcune verità i Difenſori, che ſon neceſſarie al buon ordine del Giudicio d'onore a cui ſono citati. Primo, che le Accuſe, delle quali devono render conto al Pubblico, ſono contenute nelle Lettere preſentate, ed aſſerte del Signor Cardinale ſudetto; e queſto punto è accordato dallo ſteſſo Procuratore a pag. 92. dove così ſcrive: *I fatti &c. ſon quegli ſteſſi de' quali parla il Signor Cardinale di Tournon nelle ſue Lettere originali parte ſcritte di ſuo pugno, tutte ſirmate con la ſua ſottoſcrizione, e munite col ſuo Sigillo Patriarcale*. E più ſotto: *Atteſta egli nelle medeſime la verità dei fatti con queſti termini*. La ſeconda verità ſi è, che queſte Lettere ſon prodotte a pezzi, e mutilate, e toltone forſe una ſola, non vi ſi vede nè luogo, nè tempo, nè a chi ſieno dirette; onde in tale ſtato non potrebbono valere in qual ſi ſia Giudicio nè Civile, nè Criminale, nè Eccleſiaſtico, nè Profano; molto manco avranno vigore nel Tribunale d'onore più ſcrupoloſo, e più delicato degli altri.

Per

Per terzo si pondera, che dovendosi avere in considerazione queste Lettere dal Mondo Onorato è precisamente necessario da saperli come s'intende, che in quelle parli il Signor Cardinale, per vedere qual sorte di fede richiedono, e qual via si deve tenere per la giusta difesa. Alla pag. 93. così nota il Procuratore: *Un Legato Apostolico, mandato là dal Romano Pontefice per Visitatore, per Commissario, per Giudice? Tutte le Leggi Civili, e Canoniche stabiliscono la presunzione a favore del Giudice &c.* Indispensabile è dunque la ricerca che si fà. Se il Signor Cardinale in quelle Lettere prodotte come sue, abbia inteso di parlare da Giudice, da Ministro Pontificio, ò da semplice Offeso. Da Giudice, che abbia con forma giuridica condannati i colpevoli; da Ministro, che si querelì al Sovrano degli oltraggi supposti, e ne dimandi giustizia. Da Offeso, che informi il Mondo sù le ingiurie, che pretende d'aver ricevute. In una di queste trè figure convien considerare Monsignor Commissario, Visitator Apostolico, quando sia vero che abbia scritte quelle Lettere, e che sù quelle abbiano gli incolpati a dar ragione di loro al Tribunal della Fama.

Non può dire con verità il Procuratore, che Monsignor Visitatore abbia scritto come Giudice; perche Atto alcuno Giudiciale non è seguito sù queste accuse à pregiudicio degli Accusati. S'egli sentisse altrimenti produca il Processo, la sentenza, la formalità del Giudicio. Si

sà; che gli Accusati non sono mai stati chiamati a render conto, non che condannati; e si sà che non si può chiamar condannato, nè convinto quel Reo, le cui ragioni sono tanto più vive, e tanto più ponderose, quanto che un Offeso, il quale hà l'autorità di Giudice, non le ha giuridicamente nè pure esaminate, non che rigettate, e vinte.

Non dirà, che abbia scritto da Pontificio Ministro (se ben citta una Lettera scritta à N. S. a pag. 108. in data de 2. Gennaro 1706.) con cui dimandi giustizia al Sovrano a cui spetta vendicare le persecuzioni, e gli insulti del Rappresentante, che pure riflettono nel Rappresentato; perche il Sommo Pontefice nè hà mai ordinata formazion di Processo, nè hà chiamate le Parti al suo Trono à dargli conto di tali accuse. Piacesse a Dio che la Santità sua assumesse questa Causa sol quanto basta a giudicare gli *eccessi* degli Accusati. L'esame d'un giustissimo Tribunale è sempre desiderabile e caro agli innocenti incolpati. Però i Difensori de' Riti Cinesi genuflessi, e con le lagrime agli occhi, premesso il bacio de' Santissimi piedi, supplicano il Santo Padre per questa grazia, quando così porti l'ordine della sua providenza; non dubitando la loro innocenza di soggettarsi allo squittinio, ed al giudicio della più rigorosa, e tremenda giustizia. Gli Uomini d'Onore, considerata la enormità delle colpe divolgate col credito di Lettere cotanto autorevoli, ben intendono che cosa

sign.-

ſignifichi ad iſcarico degli Accuſati il ſilenzio de' Tribunali, che ne ſarebbono gravemente offeſi, e ſicuramente irritati. Rei ſuppoſti di graviſſimi *eccesſi*, che ſi fanno giungere fino al delitto di Ribellione, non citati, non giudicati, ſon dichiarati più innocenti, che ſe foſſero ſtati interrogati ed aſſoluti.

Dunque ne ſegue, che Monſignor Viſitatore abbia ſcritto da Offeſo per informare il Mondo degli *eccesſi* imputati a' Difenſori de' Riti Cineſi; ed a queſto fine ſono prodotte nella vertente Cauſa di riputazione le aſſerte Lettere. Or ſi conſidera, e ſi raccorda le Legge inviolabile d'Onore confermata dalla pratica; che chiunque prende ad informare il Mondo con aggravio dell' altrui nome, è ſempre in figura, ed in obbligo d'Attore; chiunque ſe ne trova aggravato comparìſſe citato a giudicio in ufficio, e con privileggio di Reo. E per Attore appunto ſi moſtra nel primo capitolo delle citate Lettere alla pag. 92. Monſignor Viſitatore mentre che in tal forma s'eſprime: *Nulla ſcrivo, che non ſia ben giuſtificato*, e poco dopo ancor più chiaro ſi ſpiega: *Per rappreſentare a viva voce, e più diſtintamente l'aperta ribellione de' Padri ſuddetti, non tanto contro me, quanto contro la S. de Apoſtolica, la Perſona di Sua Beatitudine, e le Sacre Congregazioni del Sant'Officio, e di Roma.* Ecco una delle imputazioni: Alla quale aggiunge: *Il che aſſicuro di dimoſtrare con evidenza.* Ecco il preciſo impegno, ed il carattere diſtintivo di Attore.

ſi più abbaſſo ancora: *La vera quiete della Miſſione mai non ſi conſeguirà ſenza l'uniformità della Santa predicazione, nè queſta ſenza l'ubbidienza alla Santa Sede, dalla quale i Geſuiti ſono molto lontani.* Queſta è pure l'accuſa. Segue l'aſſunto di provarla: *Per le autentiche prove, che ne tengo.* In tal poſitura di coſe, eſſendo ſenza neſſun dubbio, l'Attore nella preſente Cauſa il Signor Cardinale di Tournon, ed i Rei i Difenſori de' Riti controverſi, è chiaro che eſſi ſi ritrovano fra due infelici neceſſità, ò di negare con pericolo d'offendere, ò di tacere con riſchio di rimaner condannati; però ſi voltano a Dio con gemito di dolore, e gridano a lui *Domine vim patior reſponde pro me.* Proteſtano poi ſolennemente la loro innocenza; ma altresì proteſtano di uſar ſolamente queſt'arme di giuſtizia propria de' Rei *à dextris*, non mai *à ſiniſtris*. Non intendono d'armarſi della ragione, che hanno, ma ſol di veſtirſene, per comparire innocenti giuſtificati, e non riſentiti. La lor Proteſta non hà da aver forza di negativa irritante, ma d'umiliſſima, e riſpettoſa diſcolpa, che non abbia da portare alcun minimo pregiudicio alla gloria dell'Attore, e più toſto eſſi vorrebbero laſciare eſpoſta la propria riputazione, che violare il riſpetto dovuto al Signor Cardinale, a cui profeſſano in ogni figura tutta la maggior veneratione. Sarà in arbitrio ſuo di produrre le *prove autentiche*, e le *dimoſtrazioni d'evidenza* che accennano le aſſerte ſue Lettere; eſſi frattanto reſteranno

ranno nel poſſeſſo dei Rei, che non acconſentano alle imputazioni loro appoſte, e che ſi preſentano a giudicio pronti per difenderſi ſecondo le giuſte e praticate formalità in accuſe di molta minore importanza. Fin che le imputazioni reſtano ſenza prove, e la Cauſa d'onore in queſti termini, ſono certiſſimi, che gli Uomini d'onore, da cui devon eſſere giudicati, non muteranno la buona opinione, che avanti ſi compiacevano d'avere della loro innocenza, e che per neſſun capo nè d'ordine, nè di merito ſarà lor negata queſta ragione. Che tanto appunto pregano, e nulla più.

Quando poi ſi doveſſe venire a produr le prove ſopradette ſi proteſta anticipatamente, che s'abbiano a preſentare in luogo libero, ed in forma autentica, ne' loro vantati Originali tutte le Lettere, che aveſſero da ſervire in queſta Cauſa per Proceſſo d'accuſa, e così tutte le altre Scritture, e teſtimonianze, con cui ſi voleſſero comprovare; onde gli Accuſati poſſano riconoſcerle, ponderarle, e prenderne le copie neceſſarie per le eccezioni, e contraprove: altrimenti fin da adeſſo ſe ne proteſta per allora la nullità. In giudicio di Onore tutte le Leggi, e pratiche d'Onore devono eſſere oſſervate, e le mancanze tornare a carico di chi manca; e chi manca è ſegno, che non vuol procedere con termini di giuſtizia, e con forme leggitime in una Cauſa che quanto è più grave, tanto più le ricerca. Fin a giudicio ſeguito

con

con l'ordine, ed equità consueta, pretendono i Rei il possesso legitimo del loro buon nome, e di tutte le loro ragioni, ed azioni; e son più che sicuri, che non sarà loro negata questa giustizia.

Resta la terza Categoria delle Scritture raccolte, e stampate nel fine del Libro del Procuratore; le quali tutte nelle parti favorabili si accettano, ed in quelle onde l'Aversario volesse trarne argomenti pregiudiciali agli Accusati, ampiamente si rigettano. E per levar ogni confusione, si nomineranno ad una per una con l'aggiunte di quella breve considerazione, ch'è necessaria al riparo della riputazione dei Difensori de' Riti Cinesi.

La prima Carta in ordine è il Mandato di Monsignor Commissario Visitator Generale, ora Cardinal di Tournon, pubblicato in Nanchino li 7. Febraro 1707. A questo si doveva aggiungere il già citato Decreto di N. S. Clemente XI. dei 20. Novembre 1704. e sotto ci volevano le Appellazioni giuridiche dal suddetto Mandato, interposte alla S. Sede dalla Chiesa Cinese; col Memoriale ancora fatto dai Difensori per comando di N. S., con cui si prova la Discrepanza trà il Mandato Patriarcale di Nanchino appellato, e sospeso; ed il Pontificio di Roma venerato, ed ubbidito sopra di che ancor pende avanti la S. Sede la Causa. Se il Procuratore avesse esposta tutta questa serie di Scritture avrebbe informato pienamente il Mondo sù que-

sto

ſto Articolo; ma ciò non giovava al ſuo diſſegno, come avrebbe giovato alla ſua puntualità.

Seguono trè Brevi di N. S. Clemente XI. diretti al Rè di Portogallo, al Signor Cardinale di Tournon, & all'Imperator della Cina. In queſti vi ſono alcuni paſſi con carattere diſtinto per dinotare, che il Pontefice abbia approvato il Mandato ſudetto del ſuo Commiſſario Viſitator Generale. In queſti ſi doveva parimenti notare con diſtinto carattere l'offerta clementiſſima, ed inſieme giuſtiſſima del Pontefice, di maturamente ancora udire, e ponderare quanto aveſſero da produrre i Difenſori, come hà fatto, e fà tuttora Sua Beatitudine. Onde apparisce ſe la Cauſa delle Controverſie Cineſi ſia già finita ò nò. Vi ſi dovevano poi aggiungere il Memoriale del Rè di Portogallo preſentato dopo dal ſuo Miniſtro, e ricevuto dal Papa; ed il Maniſeſto di Monſignor Arciveſcovo di Goa Primate dell'Oriente, e così ſe ne avrebbe avuta una più ſincera intelligenza. Mà quel che non hà fatto il Procuratore per non pregiudicare al ſuo intento, altri lo farà per meglio manifeſtare la verità.

Dopo dei Brevi Papali ſi regiſtra una Lettera in data di Linchin adì 6. Ottobre 1706. ſottoſcritta *Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus*, diretta a Monſignor Maigrot Veſcovo di Conone, mentre era trattenuto in Pechino d'ordine Imperiale nella Caſa dei Padri della Compagnia. Queſta aggrava non poco i Difenſori; onde non

ſi sà capire come il Procuratore non abbia temuto di offendere la ſua buona fede, nel taceme la Riſpoſta uſcita già tempo in Franceſe con la pubblicità delle ſtampe, intitolata *Lettre a un Prelat ſur un Ecrit intitulé: Lettre de M. le Cardinal de Tournon, Patriarche d'Antioche &c. à M. Maigrot Evêque de Conon &c. Lettera ad un Prelato ſopra una Scrittura intitolata: Lettera di M. il Cardinale di Tournon Patriarca d' Antiochia &c. à M. Maigrot Veſcovo di Conone*. Quello ch'egli hà traſcurato altri lo adempirà, e giudicherà il Mondo, ſe la Lettera abbia ſembianza d'inventata, ò di vera; ed eſſendo vera, quanto ne paja credibile il contenuto.

Unita alla ſopranotata ſi hà un'altra Lettera con la ſteſſa ſottoſcrizione, ma in data di Nanchino ſotto li 18. di Febraro 1707., mandata ai Padri Geſuiti di Pechino. Le accuſſe ancora maggiori, ch'ella appone, maggiormente ſtringevano a regiſtrarle in confronto un'altra Lettera dei Padri di Pechino del 20. Aprile 1707. ſcritta allo ſteſſo Monſignor Viſitatore in giuſtificazione comune dal P. Thomas Superiore della Compagnia nella Cina. Ell'è notiſſima al Procuratore, il quale ſenza rimorſo non averà fatto queſto gran ſacrificio all'amicizia, ed all'impegno, con ommetterla ove era neceſſario non obliarla.

Terminate le Lettere di Monſignor Patriarca, s'incontrano i trè Manifeſti Latini di Monſignor Maigrot ſottoſcritti ciaſcheduno col ſuo nome

Caro-

Carolus Episcopus Cononensis, Vicarius Apostolicus Fokiensis. Uno è contro l'Autore del Libro chiamato *Lo stato presente della Chiesa della Cina*. Un' altro contro l'Autore dell'*Esame Teologico*. Il terzo contro l'Autore della *Risposta ad un Libro contro le dodici Riflessioni*. Ciascheduno di questi Autori saprà rispondere a luogo, e tempo, e si farebbe torto alla loro sufficienza con intraprenderne la tutela.

Una sola Proposizione frà le tante offensive, che vi sono, non può esser lasciara sotto silenzio dai Difensori de' Riti Cinesi, perche in comune tutti abbraccia i Padri della Compagnia con una imputazione d'infamia forse non mai più udita dall'Universitá del Mondo onorato. Ed è quella che si legge nel terzo Manifesto alla pag. 228, e così dice: *Tot falsitatibus hâc in Causâ famosi Jesuitæ sunt, ut nullius hominis apud viros prudentes detrahere nomini posse videantur*. E significa: *Che i Padri Gesuiti si sono resi in questa Causa cotanto infami, che non è da credere, che possano più levar la fama ad alcun Uomo nell'opinione de' Savi*. In tal maniera si parla della Compagnia di Gesù, e pure ancora non l'è tolto giuridicamente per i suoi demeriti dalla fronte questo Nome Sacrosanto a cui s'inchina il Cielo, la Tetra, e l'Inferno! Se così parlasse un Luterano, od un Calvinista sarebbe assai. Ma che così parli un Vescovo, che si gloria negli stessi Manifesti d'essere stato per tanto tempo aspetando ogni momento il Martirio, e d'aver resistito in faccia a i Tiranni

per

per la Fede di Gesù Crifto: Un Veſcovo, ch'è il grande Accuſatore de' Riti Politici, e Civili della Cina, che ſi profeſsa moſso da puro Zelo di mantenere la Religione incontaminata, e di promovere la maggior gloria di Dio: di cui non s'abbia a dire, *vereor ne forte in oppugnandis his Societatis opinionibus multum cæmis, & ſanguinis interſit*, ſenza riportarne una ſolenne mentita, come ſi legge alla pag. 230. nella Lettera a lui ſcritta da M. di Pechino, è coſa che appena ſi può credere da chi la legge.

Conoſcono benissimo gli Offeſi, che Arme di giuſtizia hanno in pugno con queſta tanto grave, quanto paleſemente falſa imputazione, e ſaprebbono molto opportunamente adoprarla; e gli Uomini d'Onore già preveggono la qualità del colpo, e forſe l'aſpettano. Mà in queſto loco parimenti vogliono i Difenſori imitare la ſavia Manſuetudine del perſeguitato Davidde, con tagliare un poco di lembo alla Veſte, ſenza ferir la Perſona; per moſtrare con quel poco che fanno, il molto più che potrebbono fare.

Che partito prenderebbe Monſignor di Conone ſe gli Accuſati con giuſta, e leggitima mentita l'obbligaſſero a provare la ſua imputazione ſotto pena di comparir mentitore? Non potrebbe già condannare queſto Riſentimento ſi come improprio trà Perſone Religioſe; ſtanteche egli medeſimo ne giuſtifica la pratica col ſuo eſempio, e con quello di Monſignor Veſcovo di Pechino. Sono pieni di mentite i ſuoi trè Manifeſti: *At ſi*

quidem ad loquendum me adigunt, dicam hoc esse mendacium impudentissimum; così scrive poche righe di sotto al luogo sopra citato, e questa vaglia per le molte altre, che ognuno può leggervi a suo talento. E Monsignor di Pechino alla pag. 270. nella sua Lettera Spagnuola: *El que quisiere decir de otra manera miente*. Quelli, che scrivono con tali frasi sono Ecclesiastici col Pastorale in pugno, non Cavalieri con la Spada al fianco. Non potrebbe Monsignor Maigrot riprendere in altri quel ch'egli usa senza prima riprendere sè medesimo. Sè poi si assumesse a provare la sua imputazione, per non darsi convinto col suo silentio; si consolarebbero gli Imputati, con l'evidente certezza, che essendo onorata, ed impiegata in gravissimi uffici la Compagnia di Gesù da Cavalieri, da Prelati, da Vescovi, da Cardinali, da Principi, da Monarchi, e dal Pontefice istesso, hanno una prova convincentissima d'esser tenuti per innocenti, e per onoratissimi da quelli che sono i Giudici competenti d'onore, e che compongono, e fanno la maggior figura nella grande Università del Mondo Onorato Religioso, e Secolare.

Mà basti loro d'aver mostrata l'Arme senza adoperarla. Si confidano gli Imputati in quel Dio, che liberò dalla Carcere, e dall'infamia il calunniato Giuseppe, e tolse da morte ignominiosa l'infamata Susanna; tanto più che si tratta d'una Causa di riputazione spettante più ancora a Gesù Cristo che alla sua Compagnia. Quello

Spi-

Spirito, che confonde la Sapienza de' Savj sà ben egli perche permetta che cadano in certi errori quelli che si reputano i più perfetti, e perche voglia, che sieno provati con le tribulazioni *propter justitiam* quelli che sono innocenti.

Raccogliendo però, protestano i Difensori de' Riti Cinesi, che essendo legge inviolabile, e pratica usitatissima d'ogni Tribunale di non condannar chi che sia, senza che siano provate le Accuse, ed assegnate le Difese agli Accusati, che si offeriscono pronti a discolparsi; non possano essi inputati d'attrocissimi delitti esser in minima parte pregiudicati nel Tribunal d'Onore, se prima non vengono pubblicate le prove delle loro imputazioni registrate nelle aserte Lettere, che fanno figura di Querele; e non vengano altresì assegnate, ed udite le leggitime loro Difese, che in tempo congruo esibiscono dopo che fossero prodotte dagli Attori in forma autentica, e luogo libero, come sopra l'Accuse, e le Prove. E come le stesse Lettere non han potuto eccitare i Magistrati Criminali, ed Ecclesiastici (che per altro ne farebbero altamente offesi) nè pure a formarne Processo; così non possono aver forza alcuna d'alterare la buona opinione, che godevano gl'Imputati nelle menti degli Uomini Savj, ed Onorati. Anzi stando le cose come stanno, doveranno contro di essi aver tanto peso come non fossero prodotte; e ciò solo quanto è sufficiente a preservare il loro buon nome, salvo sempre il rispetto, e la venerazione a chi si deve.

In